

## Sul problema dell'unificazione delle forze socialiste

# Barca e Bufalini rispondono a trenta domande dell'Espresso

L'Espresso di questa settimana pubblica il testo di una conferenza stampa organizzata dal settimanale alla quale hanno partecipato, per il PCI, i compagni Luciano Barca e Paolo Bufalini, che hanno risposto a trenta domande rivoltegli da Domenico Bartoli del *Corriere della Sera*, Gianni Corò de *L'Espresso*, Enzo Ferriola de *Il Giorne* e Alberto Ronchey de *La Stampa*. Le maggior parte di queste domande vengono così raggruppate dal settimanale:

« Sarà autorizzata la formazione delle correnti nel Partito comunista? Quali sono le garanzie democratiche che il PCI offre agli altri partiti italiani? Perché i comunisti vogliono buttar giù il governo di centro-sinistra? Perché propongono la costituzione del partito unico dei lavoratori? E' realistica ed utile la "nuova maggioranza" della quale ha parlato Longo nell'ultimo Comitato centrale comunista? » Non sono mancate, da parte dei giornalisti, le consuete domande sui pretesi contrapposizioni fra dirigenti comunisti.

Il compagno Bufalini ha innanzitutto precisato il significato politico del CC del PCI conclusosi venerdì scorso. « Di fronte al fallimento della politica di centrosinistra — ha detto Bufalini — che non è riuscita a risolvere i problemi delle masse lavoratrici e dello sviluppo democratico del paese, noi proponiamo la necessità di costruire una nuova maggioranza politica che porti avanti un nuovo programma. Essa deve avvenire attraverso la collaborazione, che a nostro avviso è possibile, tra tutte le forze democratiche e popolari. Ci comporta il rilancio di tutta la politica unitaria. In questo quadro va vista l'iniziativa per la formazione di un unico grande partito della classe operaia ».

Bufalini e Barca hanno poi risposto ad una serie di domande sulle correnti nel partito, sulla possibilità che le diverse posizioni all'interno del partito si raccolgano attorno a diverse mosse. Domande come: « Il loro notaio, Bufalini, che si riferiscono al problema del la vita democratica all'interno del Partito ». « Noi rendiamo conto, ha affermato Bufalini, che è un problema importante, ma solo per le forze con le quali vogliono aprire un colloquio, ma non per noi stessi. A questo proposito, vorrei dire subito che consideriamo un fatto negativo l'esistenza di correnti organizzate all'interno del partito. La vita democratica di un partito è il lavoro confronto delle idee e delle posizioni diverse e quindi anche il formarsi di maggioranze e minoranze su singoli problemi; al contrario le correnti creano un vincolo preconcetto che snatura e impedisce il libero dibattito. Questa è la nostra posizione: si arriva, quando è necessario, al voto ma non alla organizzazione delle correnti che rappresenta al limite un fatto antidemocratico ».

Bufalini ha aggiunto che « non è da escludere in via di principio che vengano presentate diverse mosse su cui esse si voti. Non c'è nulla di male in di arrivare a questo ». « Nel ultimo CC — ha ribattezzato Bufalini — rispondendo ad una domanda di Ronchey — non c'è stato un contrasto di posizioni, ma accentuazioni diverse di una stessa linea. Se debbo dire la mia opinione, questo è stato un Comitato centrale di grande unità ».

Tutta la preparazione delle nostre tesi per i congressi — ha aggiunto ancora Barca — avviene in modo molto libero, con un continuo confronto di opinioni diverse, per risolvere le quali quasi sempre si arriva ai voti ».

A questo punto Corbi (*L'Espresso*) ha chiesto come i comunisti pensano di conciliare la posizione contraria alla formazione di correnti organizzate con la tradizione di correnti interne nei partiti della sinistra con i quali auspicano un processo di unificazione.

« Nel momento in cui prendiamo l'iniziativa di un colloquio con le altre forze della sinistra per arrivare ad una posizione di unificazione, ha ricordato Bufalini — non pretendiamo di imporre la nostra visione di quello che dovrà essere il futuro partito unificato. Il compagno Longo ha detto nel suo rapporto: andiamo a questo il bollito lasciando aperte e imprecise tutte le questioni, anche le più importanti, anche le stesse questioni di principio. La nostra avversione alle correnti organizzate rappresenta dunque il contributo di esperienza che noi mettiamo a disposizione di tutte le altre forze con le quali il colloquio dovrà

svolgersi. Desidero comunque sottolineare che per noi la democrazia interna di partito non è una concessione agli altri ma una vera e propria necessità ».

Bufalini e Barca hanno quindi risposto ad una serie di domande che si riferivano alla vita interna del partito dal 1945 ad oggi, alle deliberazioni del Comitato centrale, allo sviluppo della democrazia interna di partito, alle polemiche di quel periodo, in cui, ha affermato Bufalini, può darsi « che vi siano state esasperazioni » da una parte e dall'altra.

Corbi ha quindi posto la questione del partito unico della sinistra. « Anzitutto — ha risposto Barca — debbo dire che sul problema del partito unico non c'è ancora stata una discussione completa. Longo ha indicato una posizione sulla quale si discuterà in un prossimo Comitato centrale. Tutti siamo d'accordo, tuttavia, sulla necessità di operare fin da oggi per avviare un processo unitario ». Il problema — ha soggiunto Bufalini — fu posto da Amendola per primo molto coraggiosamente e tutti noi apprezzammo la sua chiarezza. Le polemiche che seguiranno riguarderanno i termini e l'attualità del problema ».

Il rapporto rivoluzione-riforma è stato posto da alcune domande di Forcella (*Il Giorne*). « Non saremmo più un partito comunista se rinunciassemmo ad una prospettiva rivoluzionaria », ha risposto Barca. E Bufalini: « Per noi rivoluzione vuol dire essenzialmente riforme; il riformismo è invece un tentativo di aggiustare con piccole concessioni spiccioliche il sistema capitalistico e monopolistico, senza incidere sulla natura di classe del sistema, sui suoi meccanismi tradizionali di accumulazione e sulle basi del potere politico. Ecco la differenza. Quindi la via delle riforme è una via rivoluzionaria, ma al tempo stesso una via democratica ».

Ad una domanda di Bartoli del *Corriere* sul basso numero dei comunisti militanti nelle fabbriche, il compagno Barca ha spiegato il motivo nel fatto che « è costituito da tutti gli operai comunisti iscritti al partito nei luoghi di lavoro: la maggioranza è iscritta alle sezioni dei luoghi di residenza. Ma il motivo principale — ha soggiunto Barca — è la mancanza di libertà nella vita di fabbrica. Nelle fabbriche è già difficile la vita per il sindacato, che pure è una organizzazione riconosciuta dai datori di lavoro. Figurarsi se è facile la vita di un partito come il nostro ».

Dopo un breve scambio di battute fra Ronchey e Barca sulla possibilità di conoscere l'ammontare dei sovrapprofitti (lo Stato, che ne possiede i mezzi — ha detto Barca — do vrebbe arricchire le informazioni), Bufalini ha risposto ad una domanda posta da Corbi, il quale in sostanza, dalla proposta di unificare tutte le forze genuinamente socialiste, ha chiesto se si deve dedurre che « voi lavorerete per un ulteriore scissione del PSI ».

« Non abbiamo mai lavorato per una scissione del PSI — ha affermato Bufalini —. La questione è questa: c'è una parte del movimento operaio che tenta di integrarsi nel sistema capitalistico, ma il processo è assai contrastato e trova vivissime resistenze. Contro questa tendenza e le frantumazioni che deriva nel campo sociali non proponiamo una larga piattaforma unitaria. Il nostro lavoro — ha soggiunto ancora Bufalini — è indirizzato a tutte le forme di ispirazione socialista e in primo luogo nella fabbrica, ai lavoratori, e quindi all'interno del partito socialista e anche a forze al di fuori di esso. Ma se lei chiede una mia valutazione personale, dirò che purtroppo, ai cimi settori del PSI sembrano ormai lontani dalla visione che noi abbiamo della situazione politica del paese ».

L'ultima parte della conferenza stampa — oltre che a precisare il nostro giudizio sui motivi che hanno portato al fallimento del centro-sinistra — è stata dedicata a « ciò che avviene — ha detto Bartoli — in altri paesi da parte di parti di partito socialista, e che contrasterebbe, secondo il giornalista, la via italiana al socialismo che riconosce la pluralità dei partiti.

Bufalini ha dapprima avvertito che bisogna tener conto di uno sviluppo storico diverso. « Per noi un punto è chiaro: la rivoluzione russa è stata il più grande fatto di liberazione di una. Poi possiamo anche criticare alcune forme ed esperienze che ne derivarono. Del resto l'abbiamo fatto più volte e l'ultima occasione è stata il memorandum di Valta del compagno Togliatti ».

Una spinta, questa volta da gli studenti, che non deve essere sottovalutata, ha fatto sì che Barca e Bufalini si sono tenuti finora nelle scuole, e li hanno sconceramente condannati.

Un invito perentorio è venuto proprio dagli studenti, che nella ricerca di un dibattito delle opinioni prima, poi in quella del materiale da cui trarre informazioni e documentazione per lo svolgimento del tema, hanno implicitamente protestato contro i sistemi che si sono tenuti finora nelle scuole, e li hanno sconceramente condannati.

Una spinta, questa volta da

## L'ULTIMO INFAME DELITTO DI FRANCO E DI SALAZAR

Il gen. Delgado fu attirato in un tranello da alcuni traditori, pagati dalla PIDE, che si fingevano suoi amici — Ucciso con una revolverata alla nuca? — La segretaria massacrata con numerosi colpi alla testa — Le due salme orrendamente mutilate dagli assassini — Il sostegno internazionale ai barbari regimi fascisti iberici deve cessare!



Una delle ultime immagini del generale Humberto Delgado

## COSÌ HANNO ASSASSINATO DELGADO



BADAJOZ — Il giovane José Felipe Porras y Cayero mentre viene intervistato da un giornalista

**BADAJOZ, 28** Una squadra di funzionari e agenti della direzione generale di pubblica sicurezza (polizia politica) è arrivata ieri sera da Madrid, allo scopo — evidente — di rendere ancora più rigido il regime di censura sull'assassinio del generale Delgado. Ai giornalisti è stato perfino vietato di arrivare al cimitero dove le salme sono state sepolti. Giudici e poliziotti divagano, si rifiutano di dare notizie precise. Il comunicato ufficiale si fa attendere, non si sa nemmeno se ci sarà, si dice che comunque non sarà il governo a pronunciarsi sulla morte del generale. Al corpo di Delgado era stato asportato un braccio, a quello della donna il braccio e la gamba sinistra. Operai dei cani o dei sieci di Salazar? La seconda ipotesi è assai probabile. Gli assassini — senza dubbio spie e "killers" della polizia politica portoghese — debbono aver tentato di fare a pezzi le vittime per impedire l'identificazione. Forse sono fuggiti prima del previsto lasciando incompiuta la selvaggina opera di distruzione, perché messi in allarme dal sopravvissuto di persone estranee, contadini, pastori o contrabandieri.

La stampa di Madrid ha pubblicato sulla macchina scrittrice di Villanueva del Fresno notizie brevi, senza commenti. In Portogallo, dove la censura è ancora più pesante, e la stampa completamente inibigita, il generale — è stata diffusa a voce, da chi l'ha ascoltata attraverso la radio straniera. La impressione, nelle due capitali, è enorme. Delgado era molto popolare nel suo paese, da quando, nel 1958, aveva assassinato con ripetuti, violenti colpi alla testa. Intorno al colpo c'erano dei seoni che suggervano l'idea di un tentativo di strangolamento, ma poiché la salma è rimasta esposta per molti giorni sotto il sommario riparo di un mucchio di pietre frettolosamente messe insieme dagli assassini, qualcuno pensa che il povero corpo sia stato sbranato da cani randagi. Le salme erano orrendamente

mutilate. Al corpo di Delgado era stato asportato un braccio, a quello della donna il braccio e la gamba sinistra. Operai dei cani o dei sieci di Salazar? La seconda ipotesi è assai probabile. Gli assassini — senza dubbio spie e "killers" della polizia politica portoghese — debbono aver tentato di fare a pezzi le vittime per impedire l'identificazione. Forse sono fuggiti prima del previsto lasciando incompiuta la selvaggina opera di distruzione, perché messi in allarme dal sopravvissuto di persone estranee, contadini, pastori o contrabandieri.

La rotta definitiva avvenne però soltanto verso la fine del 1957. A quella data, dopo aver rappresentato il Portogallo alla Nato, Delgado era diventato direttore generale dell'aviazione civile. Il generale — che già sospettava di lui — non aveva voluto confidargli il comando delle forze aeree. All'inizio, il gen. Delgado era soprattutto un patriota, che in Salazar detestava il responsabile dell'arretratezza, della debolezza, del sottovalore del Portogallo, più che il tiranno. In seguito, la sua posizione si era venuta precisando, si era fatta più radicale, aveva accettato parole d'ordine di stiria. Il 5 settembre scorso, ad Algeri, Delgado aveva dichiarato ai giornalisti: « Sono per la totale indipendenza delle colonie... confiamo non solo su una rivoluzione armata, ma anche su una rivoluzione agraria », ed aveva promesso che le forze antifasciste sarebbero « entrate in Portogallo nel 1965 ». Era una sfida audace al dittatore. Non è inverosimile che, da quel momento, Salazar abbia definitivamente deciso di farlo assassinare.

Nei mesi seguenti, Delgado ebbe delle difficoltà nei rapporti con il Fronte patriottico di liberazione, che egli stesso aveva contribuito a formare nell'esilio. Ma tali difficoltà, che condussero infine ad una scissione organizzativa su cui ora Madrid e Lisbona tentano cincinatiamente di speculare, hanno fatto di Delgado un comunitario. In seguito, la sua posizione si era venuta precisando, si era fatta più radicale, aveva accettato parole d'ordine di stiria. Il 5 settembre scorso, ad Algeri, Delgado aveva dichiarato ai giornalisti: « Sono per la totale indipendenza delle colonie... confiamo non solo su una rivoluzione armata, ma anche su una rivoluzione agraria », ed aveva promesso che le forze antifasciste sarebbero « entrate in Portogallo nel 1965 ». Era una sfida audace al dittatore. Non è inverosimile che, da quel momento, Salazar abbia definitivamente deciso di farlo assassinare.

Nei mesi seguenti, Delgado ebbe delle difficoltà nei rapporti con il Fronte patriottico di liberazione, che egli stesso aveva contribuito a formare nell'esilio. Ma tali difficoltà, che condussero infine ad una scissione organizzativa su cui ora Madrid e Lisbona tentano cincinatiamente di speculare, hanno fatto di Delgado un comunitario. In seguito, la sua posizione si era venuta precisando, si era fatta più radicale, aveva accettato parole d'ordine di stiria. Il 5 settembre scorso, ad Algeri, Delgado aveva dichiarato ai giornalisti: « Sono per la totale indipendenza delle colonie... confiamo non solo su una rivoluzione armata, ma anche su una rivoluzione agraria », ed aveva promesso che le forze antifasciste sarebbero « entrate in Portogallo nel 1965 ». Era una sfida audace al dittatore. Non è inverosimile che, da quel momento, Salazar abbia definitivamente deciso di farlo assassinare.

E' dopo avere annunciato che

si prestava a tornare ad Algeri, il 13 febbraio — conclude — il comunicato — che il generale sarebbe stato ucciso. Il 13 febbraio, la PIDE, la polizia politica di Salazar, ha fatto del tutto.

Per attirare il generale a Badajoz e dintorni, la PIDE avrebbe utilizzato ele-

menti che hanno saputo conqui-

stare la sua fiducia, collaborando con militari e religiosi.

« L'unico comunitario che

ha avuto il coraggio di guardare in faccia per trarne tutte le conseguenze.

L'assassinio di Delgado è un caso limite, ma non isolato. A

noi italiani, ricorda il dittato

di Matteotti, il sacrificio dei fratelli Russelli. Ma in Spagna è stato preceduto dalla cacciata di Grimau, dal « gorrionato » e di giovani antifascisti,

e in Portogallo dal massacro

dei manifestanti del Primo

Maggio, dai campi di concentra-

mento, dagli eccidi di pa-

trioti africani in Guine, An-

gola e Mozambico, dalle tortu-

re a cui la PIDE, erede della

Gestapo, sistematicamente sot-

topone tutti gli arrestati, uomo-

ni, donne, adolescenti. Sono

recentissime le rivelazioni sul-

le bastonature a cui dieci

studenti sono stati sottoposti

nei mesi scorsi. Una ragazza

ventenne e uno studente di me-

dicina sono impazziti sotto le

torture, e un'altra studente ha

tentato di uccidersi per soffri-

re il coraggio di guardare in

faccia per trarne tutte le

conseguenze.

L'assassinio di Delgado è un

caso limite, ma non isolato. A

noi italiani, ricorda il ditta-

to di Matteotti, il sacrificio dei fratelli Russelli. Ma in Spagna è stato preceduto dalla cacciata di Grimau, dal « gorrionato » e di giovani antifascisti,

e in Portogallo dal massacro

dei manifestanti del Primo

Maggio, dai campi di concentra-

mento, dagli eccidi di pa-

trioti africani in Guine, An-

gola e Mozambico, dalle tortu-

re a cui la PIDE, erede della

Gestapo, sistematicamente sot-

topone tutti gli arrestati, uomo-

ni, donne, adolescenti. Sono

recentissime le rivelazioni sul-

le bastonature a cui dieci